

L'italiano formale e la «zona alta» della variazione linguistica

È noto che la lingua varia per esempio attraverso il tempo o attraverso i luoghi. È evidente a tutti che oggi si parla in modo differente rispetto a cento anni fa o che in Ticino si parla un italiano un po' differente rispetto a quello che si parla in Sicilia e così via. La lingua può però variare anche se tempo e luogo rimangono costanti. A seconda di chi sia il nostro interlocutore, di quale sia la situazione in cui ci troviamo, di quale sia l'argomento di cui parliamo, a seconda che comunichiamo attraverso il modo scritto o quello parlato, ecc. osserviamo modi differenti di utilizzare la lingua¹.

Così per esempio un politico durante un intervento parlamentare utilizzerà una varietà di lingua differente rispetto a quella che userà parlando, magari anche dello stesso argomento, con i colleghi nel corridoio. Questi modi differenti di esprimersi risentono dei caratteri delle situazioni in cui avvengono e inversamente, dato che la relazione tra lingua e situazioni è una relazione reciproca, mediante il modo in cui io parlo comunico al mio interlocutore di accettare o meno la definizione della situazione. Lo stesso politico dell'esempio precedente prima provocherà un certo effetto servendosi nel suo intervento parlamentare di strumenti linguistici che di solito sono esclusi da questo ambito come per esempio insulti, parolacce e simili.

In questo senso il modo di parlare è un modo di presentarsi, di comunicare una propria identità, di dire agli altri come vorremmo che ci vedessero e di interagire con la definizione che della situazione stessa normalmente si dà. All'interno di questo «spazio di variazione» della lingua, dipendente dalle situazioni e dal rapporto sociale con gli interlocutori, l'italiano formale, di cui qui ci occupiamo, è un po' il «vestito della festa», il modo di comunicare e di presentarsi nelle situazioni ufficiali, cioè quelle situazioni in cui i ruoli tendono a prevalere sulle caratteristiche individuali delle singole persone.

Dato che questo modo di presentarsi compare in situazioni importanti, uf-

ficiali, esso tende ad essere investito di forte prestigio, e può essere esteso, in modo improprio, anche a situazioni in cui esso diventa non funzionale e addirittura disturba la comunicazione. Alcuni begli esempi di esagerazioni sono riportati dal linguista Maurizio Dardano², primo tra tutti il seguente cartello che si ritrova in una piazza di Roma: «*Stazionamento per autopubbliche a trazione ippica*», che indica il parcheggio riservato alle carrozze con cavalli. Oppure la scritta che si ritrova sui caselli autostradali: «*La riscossione del pedaggio viene effettuata dal lato in cui opera l'esattore*». Dardano fa notare che negli Stati Uniti lo stesso messaggio è veicolato dal cartello «*Pay here*», che dice esattamente la stessa cosa ma in modo più diretto e comprensibile. Oppure ancora il seguente cartello esposto in un supermercato: «*La merce è esposta alla fiducia del pubblico. La mancata regolarizzazione alle casse costituisce reato ed è perseguibile a norma di legge*». E anche qui Dardano confronta il testo al suo corrispondente ritrovabile in un supermercato londinese, che dice semplicemente (ma in modo efficace): «*Thieves will be prosecuted*» («i ladri saranno perseguitati»). E potremmo continuare in questo modo con numerosi altri esempi (senza dimenticare la cliente che uscendo dal parucchiere annuncia: «*Il mio più augurale saluto nell'approssimarsi della Santa Pasqua*»).

Ma il formale non è solo uno stile di lingua ritenuto «più bello» (come l'abito della festa di cui abbiamo parlato in precedenza), ma è anche un modo di comunicare ritualmente con l'altro, cioè di controllare attraverso il comportamento verbale il rapporto sociale in cui si trovano le persone che devono interagire (e in questo senso la nostra vita quotidiana è piena di piccoli e grandi rituali di vario tipo che regolano la vita sociale). Pensiamo per esempio alla tipica situazione di due persone che si trovano da sole e faccia a faccia in ascensore. Normalmente in casi di questo tipo si mettono all'opera strategie e comportamenti che hanno lo scopo di

«disinnescare la situazione». Quanto questo sia basato su comportamenti inconsci lo possiamo capire se ci immaginiamo un comportamento diverso rispetto alla norma. Sempre restando alla situazione dell'ascensore (dove normalmente le persone se non si conoscono, almeno in un primo momento, cercano di evitare di incrociare gli sguardi), immaginiamoci che uno dei due cominci a fissare l'altro e che continui insistentemente in questo comportamento. La reazione della persona che viene fissata sarà quella di chiedersi quale sia la ragione di questo comportamento e nel contempo, di solito, darà segnali di imbarazzo. Il fatto che riusciamo ad immaginarci situazioni di questo tipo, e che in esse, abbiamo un'idea chiara di quali siano i comportamenti «preferiti» e quali no, è una prova della sistematicità dei nostri comportamenti sociali, al di là, spesso, della loro consapevolezza.

In questo senso anche le varietà formali sono strumenti di interazione strategica in situazioni particolari. Più precisamente possiamo dire che gli stili formali hanno a che fare con i ruoli dei parlanti e con il carattere della situazione, ed essi in particolare si ritrovano in contesti istituzionalizzati, in cui cioè abbiamo ruoli rigidi e conseguentemente forti limitazioni su quelli che sono i comportamenti possibili, con un interesse centrale comune ai partecipanti (pensiamo a questo proposito al gran consigliere che starnutisce durante il suo discorso: è poco probabile che gli altri gran consiglieri in coro gli augurino «salute!»; mentre in altre situazioni il non farlo potrebbe essere interpretato come poco cortese). La prevalenza dei ruoli sulle persone è per esempio evidente a livello linguistico nei comportamenti formali nel fatto che si cercano di evitare riferimenti personali, o meglio i partecipanti all'interazione tendono a passare in secondo piano di fronte alla posizione istituzionale che rappresentano.

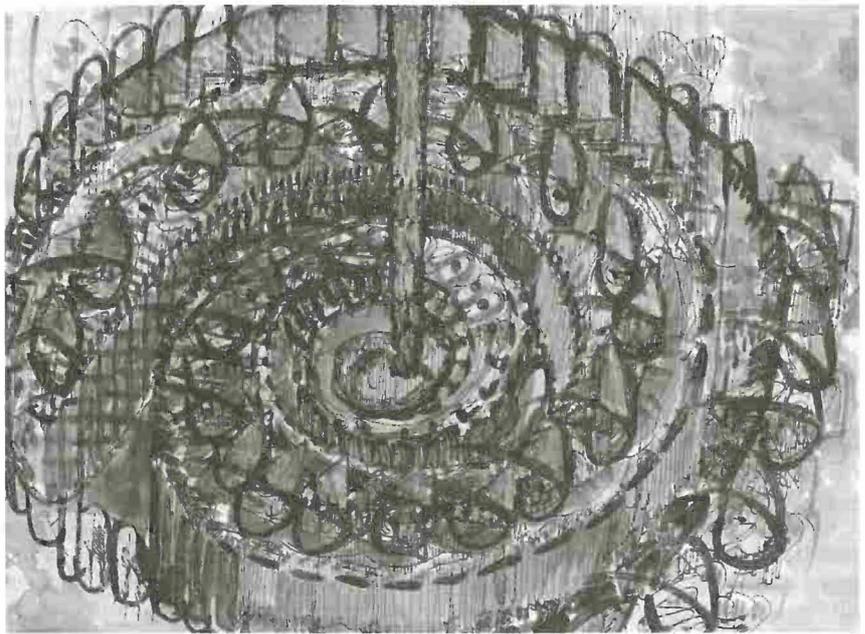
Realizzazioni evidenti di questo fenomeno sono per esempio l'uso del *noi* per far riferimento al singolo autore del testo, il trasformare l'istituzione in soggetto (*il Consiglio di Stato decide che...*) o, allo stesso livello, l'uso del passivo per attenuare la responsabilità dell'agente (*la Sua richiesta non è stata accolta*), l'espressione delle emozioni in modo controllato e distaccato invece che in modo personale (*esigo che i colleghi*

mostrino maggior rispetto invece di smettetela di ridere, somari!), ecc.

Accanto a questa componente rituale abbiamo però un'altra caratteristica fondamentale delle varietà formali legata al collegamento esistente tra queste varietà e le modalità tipiche delle varietà scritte. Si può sintetizzare bene questa componente parlando di una tendenza alla «compressione», intendendo con ciò esprimere il fatto che nello scritto (in modo più forte nello scritto formale), a differenza che nel parlato, si tende a ridurre la ridondanza del messaggio veicolando in un numero minore di unità frasali o lessicali un numero maggiore di contenuti. L'espressione tipica in questo senso a livello di struttura del periodo è ovviamente il maggiore ricorso nel formale alla subordinazione rispetto al parlato (che tende ad avere usi differenti di subordinazioni e soprattutto a preferire la paratassi). A livello lessicale la stessa tendenza si esprime con l'uso di parole più precise, o, per usare un termine tecnico, ad «alta intensione», che specificano meglio il significato che si vuole veicolare.

Nei pochi studi sull'argomento si sono segnalati tra i tratti centrali delle varietà formali i seguenti:

- prevalenza di nomi su verbi (che tendono a presentare gli eventi non come processi ma come fatti accaduti), quindi vi è anche una forte presenza di nominalizzazioni;
- struttura testuale complessa con molte incassature, dove però il legame logico è esplicitato con connettivi;
- ampio ricorso a subordinate implicite (gerundi, participi, ecc.);
- tendenza alla verbosità con incisi, specificazioni, ecc.;
- un'ampia gamma di variazione lessicale, con una preferenza per espressioni con struttura morfologica complessa, e di uso raro e non colloquiale (arcaico o settoriale o molto specifico). Inoltre vi è una preferenza per termini che hanno assunto valore alto (comprendere > capire, rammentare > ricordare, v'è > c'è);
- perifrasi verbali con verbi «parausiliari» come *andare e venire (vengono a comporre, vanno a costituire)*, o altri verbi fraseologici (*far luogo a...*, *dar inizio a...*, *dare atto*, ecc.);
- uso di forme impersonali (oltre alle strutture ricordate in precedenza si veda anche l'uso di *si* impersonale o passivante: *si è deciso*



Mario Merz, Senza titolo, 1983

- di ... invece di *abbiamo deciso* di);
- uso abbondante di aggettivi, spesso disposti in posizione «pre-nominale», con effetto di «ritmo in levare» e con una funzione identificativa più che predicativa;
- anteposizione anche di subordinate e avverbi;
- velocità di elocuzione minore e spesso esitante, articolazione staccata e più accurata.

Nella linguistica, in un modo che non si sa se definire paradossale o meno, mancano le ricerche sull'uso formale della lingua. Per quale motivo? Per vari motivi. Per esempio perché l'italiano formale viene in parte ritenuto l'italiano «normale», quindi quello descritto dalle grammatiche e dai libri, che costituisce in fondo l'italiano di base, dal quale le altre varietà «deviano». In secondo luogo perché in precedenza non esistevano studi sul parlato e sui registri informali, e quindi la linguistica ha dovuto nei decenni scorsi concentrarsi su queste varietà per colmare il vuoto di conoscenze e cercare di individuare inoltre quali potessero essere le tendenze verso le quali la lingua italiana stava andando in conseguenza della sua maggiore diffusione tra la popolazione e del suo entrare in modo importante nell'uso parlato. In particolare, la linguistica degli anni Ottanta ha messo in evidenza l'emergere di una nuova varietà di italiano, che dovrebbe differenziarsi dallo standard normativo e assumerne in parte i compiti e le funzioni.

Questa varietà centrale, che diventa il nuovo nucleo non marcato del repertorio, viene designata in vari modi da differenti linguisti ma ha probabilmente come denominazione più nota quella di «italiano dell'uso medio», introdotta da Sabatini³. L'italiano dell'uso medio, che nasce appunto dalla necessità della lingua di adattarsi ai nuovi usi orali e quotidiani (compiti che in precedenza erano dominio speciale per la maggior parte dei dialetti), avrebbe tra l'altro come conseguenza un «abbassamento» della norma e potrebbe quindi avere come ulteriore effetto dei mutamenti nelle varietà formali. Accanto a questi mutamenti di tipo sociolinguistico nell'uso della lingua, sono entrati in scena negli ultimi anni anche i potenziali effetti di nuovi strumenti di comunicazione, che per le loro particolarità tendono a collocarsi ad un livello intermedio tra la lingua scritta tipica (più tradizionalmente vicina al formale) e la lingua parlata tipica. Pensiamo in particolare a mezzi comunicativi come la posta elettronica o come le pagine web, che per la loro maggiore immediatezza tendono in molti casi a importare in comunicazioni scritte caratteristiche del parlato. Che cosa ciò voglia dire lo mostra per esempio bene la seguente pagina web, che rappresenta il documento di apertura del sito del Dipartimento delle istituzioni:

«Il Dipartimento delle istituzioni regola i rapporti tra lo Stato e il citta-

dino, assicurando il buon funzionamento del Cantone. È organizzato in quattro settori: la Divisione degli interni (che si occupa di Comuni, di permessi, di immigrazione e di circolazione stradale); la Divisione della giustizia (con la Sezione del registro fondiario e di commercio, l'Ufficio di esecuzione e fallimenti e la Sezione dell'esecuzione delle pene e delle misure); la Polizia cantonale e la Divisione degli affari militari e della protezione civile.

Se vuoi saperne di più e se hai bisogno dei servizi assicurati dal Dipartimento delle Istituzioni entra nelle nostre pagine.» [grassetto nostro]

È evidente come dopo un'apertura di carattere relativamente formale, si passi ad un momento di forte dialogicità nell'ultimo periodo, con tra l'altro l'assunzione dell'allocutivo di solidarietà o di «vicinanza» (tu) in luogo dell'allocutivo di cortesia, o di «distanza», che ci si attenderebbe. La novità del mezzo comunicativo però è aperta a scelte di questo tipo, che probabilmente non sarebbero apprezzate da tutti i cittadini (ma va proprio notato che i cittadini che utilizzano internet costituiscono già di per sé un target selezionato rispetto all'intero pubblico a cui normalmente si rivolgono le istituzioni) e che sono in contrasto con il registro tipico della comunicazione ufficiale tra cittadini e istituzioni.

La stessa oscillazione tra i registri si nota anche in altre pagine simili del Cantone. Riportiamo qui di seguito per esempio la pagina di apertura del Dipartimento del territorio:

«Quello del Territorio è un Dipartimento molto vasto – occupa circa ottocento persone – e con una specifica vocazione rivolta verso l'esterno. Basti pensare che la fetta più grossa degli investimenti pubblici appaltata dal Cantone viene gestita da questo Dipartimento (625 milioni di franchi per il biennio 1995-1996). Innumerevoli e irrinunciabili sono di conseguenza i contatti con il mondo economico e imprenditoriale, con i Comuni, le Regioni e con la popolazione.» [grassetto nostro]

In questo caso ci troviamo di fronte a passaggi da tipico registro formale caricato, che ricorda in parte l'esempio delle autovetture a trazione ippica (una specifica vocazione rivolta verso l'esterno, che, supponiamo, vuol dire

semplicemente che la maggior parte delle attività è svolta all'esterno degli uffici) accanto a passaggi di registro decisamente più basso (la fetta più grossa degli investimenti).

Per finire una grande domanda a cui vogliamo solo accennare qui, ma che non possiamo trascurare data la sede in cui questo breve articolo compare, è quella relativa allo sviluppo della formalità linguistica nei bambini e nei giovani. Mentre i primi lavori sull'argomento tendevano a pensare che la sensibilità e la competenza relativa alla variazione linguistica si sviluppasse relativamente tardi (attorno all'incirca alla pubertà), lavori più recenti hanno invece potuto mostrare una competenza variazionistica molto precoce (già in bambini di quattro anni). La nostra opinione è che queste divergenze siano più che altro legate all'osservazione da parte dei due gruppi di studiosi di tipi differenti di varietà e che alcune varietà (soprattutto informali) vengono colte nelle loro dinamiche variazionistiche molto presto dai bambini (e danno quindi ragione ai pareri del secondo tipo appena presentato), ma altre varietà (soprattutto formali) tendono ad apparire più

tardi (e danno ragione ai pareri del primo tipo). Un'indagine attualmente in corso presso l'Osservatorio linguistico mostra in effetti come la capacità di gestire varietà formali (al di là dei loro aspetti pragmatici più superficiali) appaia relativamente tardi, e, a seconda delle biografie dei ragazzi, possa essere ancora in parte assente attorno ai tredici anni circa.

**Bruno Moretti,
Emese Gulacsi Mazzucchelli,
Franca Taddei Gheiler**
(Osservatorio linguistico della Svizzera italiana)

¹⁾ Questo contributo fa parte delle ricerche in corso presso l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana nel biennio 1999-2001, che si concentrano appunto sulle caratteristiche delle varietà alte e formali di italiano.

²⁾ Cfr. M. Dardano, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Volume secondo: *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 343-430.

³⁾ Si veda soprattutto l'articolo «L'italiano dell'uso medio», in G. Holtus – E. Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen 1985.

John Chamberlain, *Silly Fau Diddley*, 1990

